

## Perché quei giovani rifiutano il posto di operatore ecologico

ALBINO BERNARDINI

**N**ei giorni scorsi si è parlato a lungo di un caso «clamoroso» alcuni giovani, prima a Sassari poi a Cagliari, iscritti nei rispettivi uffici di collocamento, non hanno accettato il lavoro in qualità, come si dice oggi, di «operatore ecologico», cioè spazzino. La cosa mi ha fatto profondamente riflettere, come penso tutti quelli che s'interessano dei problemi dei giovani.

Il bambino viene avviato a scuola, in un clima e in un ambiente, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, decorosi, di cui giustamente il piccolo va orgoglioso. La sua scuola, i maestri, i bidelli, il direttore sono dei personaggi che popolano la mente dell'allievo, e per qualche verso, soprattutto nei primissimi anni, diventano dei miti. Mi ricordo che la mia piccola Giulia, quando rientrava dalla scuola dell'infanzia, era così euforica e felice della sua insegnante, che a qualche mia osservazione critica, rispondeva: «Tu che ne sai, sa tutto la mia maestra». Eppure di scuola qualcosa me ne intendevo, se non altro per aver insegnato per tanti anni, e aver scritto sulle varie mie esperienze.

Orbene, se questo è il clima iniziale, quello che segue, cioè Medie e Superiori, non è da meno, anche se cresce la capacità critica e creativa da cui poi scaturisce la fantasia sul domani.

Ognuno ha il diritto di vederselo a modo suo questo domani. C'è chi sogna di fare il professionista, chi l'uomo politico, chi il meccanico, l'artigiano, il poliziotto, l'impiegato, l'operaio, ma mai, che io sappia, e di bambini ne ho sentiti a migliaia, l'operatore ecologico, per il semplice fatto che contrasta sia con la mentalità della gente, sia con quel che si è radicato in lui, cioè il suo decoro. In altre parole, la scuola lo ha fatto sentire, in un certo senso paragonista attivo, rispettoso e rispettato. E tutto questo, si badi, di colpo, come una condanna impensata, crolla nel momento in cui gli si prospetta un'attività davvero non proprio all'altezza, sia della scuola che fino al giorno prima ha frequentato, che dei tempi in cui vi siamo. Lo spazzino, chiamiamolo col suo vero nome, è rimasto tale e quale quello di un secolo fa la stessa ramazza, la stessa carniola, in più la grande sconfinata montagna di rifiuti, sia delle strade che delle case. A questi lavoratori chiedo umilmente scuse, ma mi domando che cosa pretendiamo? Che in un baleno, dopo tante illusioni, un giovane (molti di coloro che hanno rifiutato sono diplomati e laureati), si accosti con indifferenza e menefreghismo ad un lavoro che dovrebbe essere cancellato per il modo come viene eseguito? Se così fosse, veramente dovremmo preoccuparci per quello che abbiamo fatto. Avremmo creato non dei giovani vivi, ma degli esseri amorfosi.

**L**o so che a questo punto sorge il grande dramma della sopravvivenza, per cui bisogna adattarsi, pena la sconfitta. Enrico Berlinguer in un suo discorso ai giovani, se ben ricordo, disse, e giustamente, che bisognava puntare al lavoro e non al posto. Ma adoperare l'antica scopa e tirare la vecchia carretta in questa società di computer e macchine sofisticate, non è un lavoro.

A questo punto ci si chiede: che fare? Certo non rispondere, come spesso capita di sentire, che i giovani non hanno voglia di lavorare, solo perché non sono sempre a disposizione dei vari «caporali» come avveniva al tempo dei carriolanti. I giovani vogliono lavorare. Tanto è vero che si iscrivono negli uffici di collocamento, costituiscono cooperative, fanno mille domande e concorsi. E non solo per diventare presidenti del Senato e della Camera, ma anche per sorvegliare i boschi, e a caso hanno partecipato in 50 mila, per 750 posti, con tanto di diploma e laurea.

Ecco, un lavoro semplice, accessibile, ma soprattutto dignitoso, che non umilia, mettendo in mano ai giovani strumenti che appartengono al passato. E questo dipende da certe amministrazioni, siano esse comunali, provinciali o regionali che magari hanno computerizzato tutti gli uffici, ma non sono riuscite ancora a meccanizzare il lavoro della nettezza urbana in modo tale che diventi più degno per un essere umano. Insomma, o riportiamo la scuola indietro di 100 anni, oppure aggiorniamo gli strumenti di lavoro. Perché non è possibile che un giovane, di punto in bianco, almeno nella nostra società metta da parte i libri, e inforchi la scopa e la carriola con tutto ciò che questo fatto comporta.

## Residui prodotti da una fonderia di alluminio, che dovrebbero venire smaltiti osservando le norme anti-inquinamento stoccati in un capannone in provincia

# Una storia di scorie Fiat

**■** Cara *Unità* si parla da tempo di crescita della coscienza ambientale ma ciò che accade a Castellamonte, 9 mila abitanti, in provincia di Torino, dimostra che questa consapevolezza non coinvolge affatto la grande industria e spesso neppure i pubblici amministratori. Nella primavera scorsa la Fiat Teksid comincia a stoccare migliaia di tonnellate di scorie, provenienti dalla sua fonderia di alluminio di Torino, nei capannoni della ex Sacer, già fabbrica di refrattari a Castellamonte. C'è chi nota l'andirivieni dei camion e, allarmato dalle esaltazioni maledoratorie dei materiali trasportati, segnala la cosa provocando un'interrogazione del Pci in Consiglio comunale.

Viene allo scoperto una sconcertante vicenda. La Teksid aveva informato il 23 aprile l'Amministrazione comunale (Psi-Dc-Pli), ma solo un

mezzo dopo, quando già grandi quantità di rifiuti erano arrivati a Castellamonte, la Giunta ha chiesto alla Teksid di integrare la «domanda» con le analisi delle scorie, e informato l'Usi. In altre parole si sono lasciate «passare» decine di autocarri senza neppure occuparsi di sapere in precedenza che cosa avrebbero scaricato nella ex Sacer, che si trova alla periferia dell'abitato, in un'area dove sorgono case popolari e dove sarà allacciato il mercato settimanale.

Solo quattro giorni dopo l'iniziativa Pci, il sindaco chiede all'Usi di controllare i residui stoccati. Con risultati tutt'altro che tranquillizzanti: i materiali Teksid, contenenti piombo, rame ecc., sono classificati come «rifiuti speciali» che devono essere smaltiti in discariche di seconda categoria, tipo C, cioè impermeabilizzate, lontane dalle falde acquifere,

ad almeno due chilometri dall'abitato. E dunque non nella ex Sacer.

Intanto il Servizio protezione ambiente della Provincia sottolinea che la Teksid non ha l'autorizzazione regionale allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti in un stabilimento che non sia quello in cui sono stati prodotti o quello in cui potrebbero essere trattati. Ma la Fiat, furbescamente, cerca di chiudere la partita modificando la sua posizione e dichiarando che non di rifiuti si tratta, bensì di materiali da sottoporre a operazioni di «recupero».

Ciò nonostante l'Usi insiste: «Si evidenzia che la attività di deposito di polveri di alluminio è ricompresa tra le industrie insalubri di 1ª classe», scrive il 23 settembre, e invita il Sindaco a «disporre la suddetta classificazione» e a darne comunicazione al servizio «per l'adozione di

eventuali provvedimenti a tutela della salute pubblica».

Morale della storia. Ora la ex Sacer e «industria insalubre», un'area già produttiva e diventata una pattumiera della Fiat, e Castellamonte rischia di avere domani le sue falde inquinate dal rame, dal bario e dal piombo.

Mentre il gruppo comunista continua la battaglia in Consiglio comunale, come sezione abbiamo lanciato una petizione che chiede al sindaco di bloccare il trasporto dei rifiuti e di ottenere finalmente precise informazioni e garanzie su ciò che la Fiat intende fare di quei residui. Le molte firme già raccolte ci confortano nella convinzione di esserci impegnati in un'iniziativa il cui risultato sta a cuore a tutta la cittadinanza.

Giuliano Salato, Segretario sezione Pci di Castellamonte (Torino)

## Andata e ritorno con le Ferrovie (e due riunioni andate a monte)

**■** Cara *Unità* per ragioni sindacali mi debbo recare ad una riunione sindacale a Roma prenoto una cuccetta sul treno Torino Roma delle ore 23/20 di martedì 18/10. L'arrivo è previsto per le ore 8/40 del 19/10.

Partenza in orario mi addormento tranquillo mi sveglio a Folonica controllo l'orologio sono le 7 circa (la fermata è prevista per le 6). Il guaio è che il treno rimane fermo e non riparte. Il tempo passa, mi rivolgo al personale di stazione, che però è molto reticente, nessuno mi spiega chiaramente la situazione (è vero, nella notte c'è stato un temporale ma ora sono parecchie ore che non piove). C'è forse un guasto alla linea elettrica? È caduto un traliccio Enel? C'è un guasto alla centralina? Mistero!

Ormai è passato parecchio tempo, sono le 9/40, arrivano finalmente 2 pullman che ci dovrebbero portare a Grosseto (ma nessuno è in grado di spiegare se poi si potrà continuare per Roma e con quale mezzo). Si sale, in tempo per sentire l'autoparlante della stazione che annuncia la partenza del treno nuovo transbordamento, finalmente si riparte (sono le ore 10). Per farla breve raggiungiamo Roma Termini alle ore 13/30 con un ritardo di ben 5 ore. Il tempo di telefonare per sentirmi dire che la riunione è terminata da pochi minuti. Passo il pomeriggio a sentir niente dai compagni le fasi delle trattative e a rileggermi il documento sindacale.

Ritorno con il treno che parte da Termini alle ore 22/15 dovrebbe essere a Torino alle ore 7/30 del 20/10, visto che in mattinata si tiene una riunione molto importante e vorrei essere presente. Faccio purtroppo ancora (ahimè, ingenuo!) conti sulla funzionalità delle nostre Ferrovie.

Fatti pochi chilometri, non siamo ancora a Civitavecchia scesi di pioggia, qualche lampo e tuono e treno fer-

mo in una piccola stazioncina. A me non era apparso uno di quegli uragani che si abbattono sulle coste della Florida tale da giustificare un'altra interminabile fermata. Morale della favola sono rientrato a Torino alle 11/30 con ben 4 (quattro) ore di ritardo (e ad oggi riunione importante). In poco più di 24 ore sono riuscito ad accumulare un ritardo di ben 9 ore. Non conosco il record mondiale dei ritardi, ma certamente è una buonissima prestazione.

Giuseppe Savio, Della Fiom Cgil di Torino

## Quell'intervento sovietico, che per Gramsci non fu decisivo

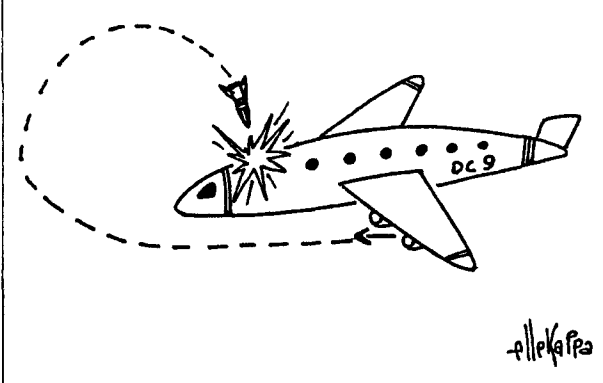
**■** Caro direttore, esatto «Di nessun rilievo storico, così come l'Unità lo pubblica» (Cfr. *La Stampa* del 26/10/88). La frase è mia a proposito dei documenti sui passi, del resto già genericamente noti, del governo sovietico per tentare di liberare Antonio Gramsci nel 1927 e nel 1935. *l'Unità* (21/10/88) mi chiama duramente in causa senza fare il mio nome, ed eccomi qua «Di nessun rilievo storico», confermo al fine della verità, definitiva dimostrazione di un ripetuto intervento sovietico, efficace, decisivo e stringente per ottenere la liberazione di Gramsci.

A questa convinzione ero giunto, confermo pienamente anche questo, convenendone con Paolo Spriano, fin dall'arrivo dello stralcio dattiloscritto dei documenti in suo merito e durante la sua attesa (fui lo stesso a suggerirgli la via Bufalini-Andreotti) di trascriverli il cui ritrovamento si manifestò lui in vita, «improbabile» vuoi per la supposta chiusura degli archivi vaticani vuoi perché da parte fascista non era da escludere che non ne fosse stata lasciata traccia. Sulle considerazioni di Spriano vedi anche la testimonianza di Rosario Villari nel *Giornale* del 27/10/89.

Il riscontro vaticano non modifica la situazione. Ai «tasselli», infatti tuttora mancanti e ai «non secondari interroga-

## ELLEKAPPA

### IL MINISTRO DELLA DIFESA VALERIO ZANONE RACCONTA FINALMENTE LA VERITÀ SULL GIULLO DEL DC9 DI USTICA.



tivi» che l'Unità segnala come sorgenti dallo stato dell'informazione (Pacelli fu edito da Gasparr della lettera di Tacchi Venturi affinché ne riemesse ai sovietici? Ed egli stesso, a sua volta, ne riferì?) aggiungo e i sovietici, se messi al corrente della replica italiana, tornarono, a processo ultimato, a ribadire lo scambio con i due preti cattolici, ovvero no? E, anche se non informati da Pacelli, ripreso, per proprio conto, l'iniziativa magari con proposte un po' più incalzanti per lo Stato italiano e tali da mettere l'eventuale «no» di Mussolini in seria difficoltà sul piano internazionale? Ovvero dall'ottobre del 1927 (siamo alla vigilia della lettera moscovita di Ruggiero Greco deprecata da Gramsci) si dovrà giungere fino al 1935 (sette anni) con l'offerta della liberazione dal gulag di una oscurissima Urusova (la «spia» di cui Spriano aveva già accennato in *Gramsci in carcere e il partito*) in cambio del trasferimento a Mosca del capo dei comunisti italiani, prestigioso simbolo dell'Italia antifascista?

Un «rilevio storico» i docu-

menti finora emersi finiscono, in effetti, per assumerlo, a mio avviso, ma in senso opposto a quello variato ci lasciano ancora in attesa di sapere se per la liberazione di Gramsci i sovietici fecero davvero tutto ciò che sarebbe stato necessario e possibile.

Antonello Trombadori, Roma

È giocoleria convenire con Trombadori che l'intervento sovietico non fu né efficace né decisivo né stringente. Se lo fosse stato, Gramsci sarebbe uscito di prigione e quei documenti oggi li leggeremo in tutt'altra luce. Quelle carte ci dicono però che ci furono almeno due interventi, e per uno di essi è venuta la controprova *Furto decisivo?* Certo che no. Fu fatto tutto il possibile? Non lo sappiamo. Non c'è dubbio che la questione resti aperta. Ma il rilievo storico di una circostanza resta intatto, quale che sia la valutazione che ciascuno legittimamente può darsi. Ne era convinto anche Paolo Spriano che, qualche giorno prima della morte, di quelle carte e della sua ul-

ma ricerca con noi aveva concordato non l'occultamento ma la pubblicazione.

## Le difficoltà di aggiornamento per i docenti di lingue straniere

**■** Gentile direttore, nell'articolo apparso sull'Unità del 25 ottobre a pagina 8, viene stralciato il senso della considerazione di me svolta nel corso del convegno del Progetto speciale lingue straniere, in corso a Montecatini. Ho affermato che ben il 49% dei docenti di lingue sono stati aggiornati negli anni di attività del progetto. Rimane da aggiornare il restante 50%. Di questi per una percentuale si può dire che incontra difficoltà oggettiva (conciliare gli impegni personali e con gli oneri derivanti dalla frequenza set-

manale del corso di aggiornamento e le relative attività di studio) per un'altra percentuale, si tratta di docenti che aspettano il loro turno per poter frequentare un corso di aggiornamento per il resto che si può quantificare in 30/35 del 50%, cioè 15/20% del totale di docenti di lingue si può parlare di refrattarietà alle opportunità di aggiornamento, in conseguenza di ragioni che sono state specificate: mancanza di motivazioni professionali, difficoltà di inserimento in discussione, scarsa familiarità con la stessa lingua insegnata.

Prof. Raffaele Inaso, Segretario esecutivo Progetto speciale lingue straniere Ministero della Pubblica Istruzione

## Auto ferma: c'è il decreto ma non c'è la commissione

**■** Signor direttore, le nuove normative per il rinnovo della patente di guida mi stanno bene tutte, compresa quella con cui il ministro stabilisce controlli da parte di commissioni sanitarie per chi ha o ha avuto disturbi fisici (lo purtroppo sono uno tra quei cittadini).

Ma quello che non mi sta bene è che il decreto sia già in vigore senza che il ministero abbia dato le opportune disposizioni per la formazione delle suddette commissioni quindi fino a tutt'oggi chi ha la patente scaduta o in scadenza non ha la possibilità di ottenerne il rinnovo, dovendo lasciare la macchina ferma fino a quando qualcuno usi il cervello.

Gastone Mantellini, Modena

## Il concetto di «libertà solidale» contro quello di libertà borghese

**■** Caro direttore, la prossima assemblea dei giovani comunisti viene ad assumere un significato che va al di là del semplice appuntamento di routine.

La Fgci sarà, infatti, chiamata a fornire delle risposte autonome ed originali ai nuovi quesiti posti da una società in continua evoluzione. La fase politica cui ci troviamo di fronte potrebbe, senza tema di smentita, definirsi «epocale». Essa presenta problematiche che riguardano l'intero genere umano (vedi l'esaurimento della fascia di ozono) e non una parte di esso (non a caso Gorbaciov pone al centro della sua azione politica la parola «interdipendenza»). Le forze reazionarie e neoliberali hanno saputo rapidamente attuare le loro strategie sulla base di una accentrazione dei contrasti Nord-Sud e delle differenziazioni sociali. Il culto della merce e le culture dell'apparire, dell'appropriarsi, della forza hanno reso i soggetti delle realtà occidentali omologati, qualunque superficiali, individualisti, razzisti. Ha trionfato l'idea del «pensiero debole».

Se persistesse l'attuale modello di sviluppo ci troveremo a fare i conti con processi che risalgono addirittura alla precivilizzazione dell'uomo!

Il compito di una forza come quella comunista consiste allora nel ripensare i rapporti con la gente, cercando di conciliare le esigenze del presente con le speranze del futuro. In questa occasione che in Italia comanda la lobby industriale, Lino Aletti, Bagnacavallo (protesta per «l'arbitraria retrocessione dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti in guerra, che dalla terza posizione nella graduatoria ufficiale delle associazioni in occasione della commemorazione, è finita al 1º posto»).

Emanuele Chiodini, S. Martino Siccomano («Sono fermamente convinto che non sarà la bieca repressione razzista e il regolamento di conti a fermare le legittime rivendicazioni del popolo palestinese»). Carlo Sapetti, Torino («Ogni attività umana interviene più o meno con l'impatto ambientale»). Cosetta Degli Esposti, Bologna («Si dovrebbe forse essere sfrottati col sorriso sulle labbra solo perché il livello di benessere medio è aumentato?»).

l'interpretazione della materialità del quotidiano con la ricerca di senso, dei valori per l'avvenire.

In quest'ottica, noi giovani comunisti dobbiamo essere capaci di parlare alla totalità della massa giovanile e non ridurci alla sterile difesa dei diritti corporativi di una parte di essa. L'interesse giovanile per la politica infatti è andato in questi anni attenuandosi e le varie iniziative sono state episodiche e riguardanti problemi specifici.

Si tratta dunque di inquadrate le singole battaglie in un generale progetto ideale e politico che ponga al centro dell'attenzione il concetto di «libertà solidale» (in antitesi con la «libertà borghese» dello sfruttamento del lavoro altrui, che uccide tutte le altre) ed il valore strategico della non-violenza. Valore questo che non deve essere inteso come rinuncia alla lotta e alla dialettica tra le classi sociali, bensì quale emblema di una battaglia democratica che abbia come obiettivo le esigenze di chi soffre e il benessere comune.

Luca Sporetta, Roma

## Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

**■** Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Antonio Di Feo, Como, Vittorio Lodi, Genova, Sergio Bertaccini, San Vincenzo; Tarcisio Pezzana, Chiavari, Fabio Fazzi, Roma, Mana Sannino, Napoli (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Lorenzo Cimino, Como; Oberdan Mattioli, Modena; Giuseppe Curcio, Cosenza; Pino Salomè, Roma; dr. Salvatore Sersale, Milano; Raffaele Carravetta, Cosenza; Ezio Raspani, Fiano della Chiana.

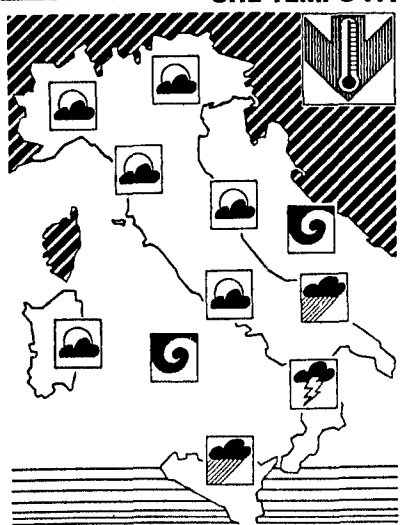
Irene Bono, Savona («Vorrei esprimere la mia simpatia al ministro Ferri è il primo socialdemocratico ad aver fatto qualche cosa di buono. Gli attacchi del pentapartito al proprio ministro dimostrano anche in questa occasione che in Italia comanda la lobby industriale»).

Lino Aletti, Bagnacavallo (protesta per «l'arbitraria retrocessione dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti in guerra, che dalla terza posizione nella graduatoria ufficiale delle associazioni in occasione della commemorazione, è finita al 1º posto»).

Emanuele Chiodini, S. Martino Siccomano («Sono fermamente convinto che non sarà la bieca repressione razzista e il regolamento di conti a fermare le legittime rivendicazioni del popolo palestinese»). Carlo Sapetti, Torino («Ogni attività umana interviene più o meno con l'impatto ambientale»). Cosetta Degli Esposti, Bologna («Si dovrebbe forse essere sfrottati col sorriso sulle labbra solo perché il livello di benessere medio è aumentato?»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

## CHE TEMPO FA



## IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola ha provocato ieri marcanti fenomeni di cattivo tempo sulle regioni centrali, specie il settore adriatico e si accinge ora a lasciare anche le regioni meridionali. Al suo seguito si va ristabilendo sull'Italia un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale. In questa posizione l'area di alta pressione convoglia verso le nostre regioni aria fredda proveniente dai Balcani. Il settore più colpito, quindi, è quello adriatico e ionico. Dal Mediterraneo occidentale affluisce aria più calda che scivolerà al di sopra di quella fredda proveniente dai Balcani provocando più che altro formazioni nuvolose a carattere stratificato.

**TEMPO PREVISTO:** sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata possibilità di fratture della nuvolosità con conseguenti schiarite specie sul settore nord occidentale e la fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente annuvolamenti intensi associati a piogge o temporali; ma con graduale tendenza a parziale miglioramento. La temperatura ovunque in ulteriore diminuzione.

**VENTI:** deboli o moderati localmente forti, provenienti dai quadranti orientali.

**MARI:** tutti mossi, molto mossi l'Adriatico e lo Ionio.

**DOMANI:** condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate e schiarite. Probabilità di nebbia anche fitta sulle pianure del nord e le pianure minori dell'Italia centrale, specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

**DOMENICA E LUNEDÌ:** il tempo rimarrà generalmente orientato verso la variabilità ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite, queste ultime in particolare sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica. La temperatura potrà aumentare leggermente specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	TEMPORALE	NEBBIA	NEVE	MAREMOSSO

## TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0 16	L'Aquila	7 13
Verona	4 14	Roma Urbe	8 18
Trieste	12 13	Roma Fiumicino	9 19
Venezia	3 14	Campobasso	7 14
Milano	8 14	Bari	8 21
Torino	1 13	Napoli	8 21
Cuneo	6 11	Potenza	7 14
Genova	12 16	S. Maria Leuca	14 19
Bologna	5 11	Reggio Calabria	12 20
Firenze	7 14	Messina	15 20
Pisa	9 16	Palermo	17 22
Ancona	10 13	Catania	12 18
Perugia	9 11	Alghero	10 21
Fasce	5 18	Cagliari	12 22

## TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1 4	Londra	5 9
Atene	5 18	Madrid	10 19
Berlino	-1 6	Mosca	-2 -1
Bruxelles	np	New York	7 9
Copenaghen	-4 3	Parigi	2 10
Ginevra	3 16	Stoccolma	-2 0
Helsinki	-11 0	Varsavia	2 6
Lisbona	14 20	Vienna	3 7

## ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

## Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6/30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Ore 7/30 Rassegna stampa con Roberto Seghetti del «Messaggero». Ore 8/30 «Il cittadino fra Stato e Stato». Intervista a Biagio De Giovanni. Ore 10/00 Lotta alla droga o caccia al drogato? La parola alle Comunità. Nel pomeriggio servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero.

**Domenica 9 novembre dalle ore 10 filo diretto col Pci.** Risponderà agli ascoltatori Massimo D'Alema, direttore dell'«Unità».

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104, Genova 88,55/84,250, La Spezia 97,500/105,200, Milano 91, Novara 91,550, Como 87,600/87,750/96,700, Lecce 87,900, Padova 107,750, Rovigo 96,800, Reggio Emilia 96,250, Imola 103,350/107, Modena 94,500, Bologna 87,500/94,500, Parma 92, Piacenza, Livorno Empoli 105,800, Arezzo 99,800, Siena, Grosseto 104,500, Firenze 96,600/105,700, Massa Carrara 102,550, Perugia 100,700/96,950/93,700, Terni 107,600, Ancona 103,000, Ascoli 95,250/95,600, Macerata 106,500, Pesaro 91,100, Roma 94,900/97,105,550, Reggio (Te) 95,800, Pescara, Chieti 104,500, Vasto 96,500, Napoli 88, Salerno 103,500/102,850, Foggia 94,600, Lecce 105,300, Bari 87,600, Ferrara 105,700, Latina 105,550, Frosinone 100,800, Viterbo 85,800/97,050, 99,800/97,400, Pavia, Piacenza, Cremona 90,950, Pistoia 99,800/97,400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539